

## La mobilitazione continua

Scuola, prof e libertà  
300mila volte «no»  
a censure e violenzaTanta solidarietà in tutta Italia alla docente sospesa  
Oggi consegna al provveditore delle firme raccolteANDREA LODATO  
NOSTRO INVIATO

PALERMO. Travolta, come sempre e forse anche un po' di più stamattina, dal caos del traffico, dei cantieri, dei lavori in corso, delle doppie file e degli ambulanti sparpagliati un po' dovunque nelle strade che dovrebbero condurci nel cuore della città, Palermo ti regala oggi una straordinaria sensazione. Il suo cielo sembra essere un immenso lenzuolo bianco su cui ogni palermitano vuol scrivere e vuol dire la sua. E' la Palermo che reagisce, che agisce, che scende in piazza, che rinnova ogni anno, e anche quest'anno, l'appuntamento e la commozione e la rabbia per la strage di Capaci, per il sacrificio di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e degli uomini della scorta, Vito Schifani, Rocco Diccillo, Antonio Montinaro.

Ma in questa Palermo oggi ci sono tante cose belle da scrivere e da sottoscrivere, messaggi da mandare a chi rappresenta il potere, a chi lo esercita, a chi pensa, magari, che si possa arginare la libertà di pensare e di pensiero. A chi crede che i giovani si lascino indottrinare o che gli insegnanti siano, spesso (molti ma non tutti) agit-prop, agitatori politici, plagiatori di giovani menti. Nulla

OGGI I COBAS  
D'AVANTI AL MIUR

«Fin quando Bussetti non avrà cancellato totalmente l'odioso atto repressivo, saremo in decine di piazze italiane e in particolare a Roma davanti al Miur di Viale Trastevere oggi dalle 16 per chiedere l'annullamento immediato del provvedimento di sospensione di Rosa Maria Dell'Aria e per rivendicare la libertà di pensiero, di parola e d'insegnamento». Lo annuncia Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei Cobas, secondo cui "impedire alla scuola di formare cittadini/e liberi/e e pensanti è l'ulteriore segnale di una deriva autoritaria che ingigantisce le argomentazioni degli studenti di Palermo».

di più sbagliato. Migliaia di studenti in questi giorni lo hanno scritto e lo hanno detto sostenendo la professoressa Rosa Maria Dell'Aria, sospesa per 15 giorni dal provveditore di Palermo per "omesso controllo" su un lavoro fatto dai suoi ragazzi sul Decreto sicurezza del 2019 e sulle leggi razziali del 1938. Ma c'è di più, c'è che sono state raccolte oltre 300mila firme per esprimere solidarietà alla docente. Migliaia ne ha raccolte il Pd di Zingaretti, ma un vero e proprio boom è quello arrivato dalla petizione lanciata dall'Usb: oltre 220mila. Nomi e cognomi, gente che in tutta Italia ci ha messo la firma, spesso anche la faccia, qualche volta un contributo economico. Ognuna di quelle firme è un piccolo lenzuolo bianco che inneggia semplicemente alla libertà. Quella che è garantita dalla nostra Costituzione, quella che in questi giorni e in queste ore si sta rileggendo a scuola. Gli articoli 21 e 33, il senso compiuto di una democrazia che trova tra i banchi di scuola, tra quelle cattedre, nei lunghi corridoi e nei cortili delle scuole, nelle assemblee e nelle interrogazioni, il confronto quotidiano.

Oggi quelle firme l'Usb vorrebbe consegnarle al provveditore agli studi di Palermo che, «agendo se-



Giorni di mobilitazione per la libertà di studiare e insegnare nelle scuole. Sopra docenti manifestano la loro solidarietà alla collega palermitana Dall'Aria sospesa. Accanto lo striscione offensivo contro Salvini che gli stessi studenti del Vittorio Emanuele hanno rimosso

- ha detto ancora Liliana Segre - è stata invitata da me e dalla senatrice Cattaneo in Senato con i ragazzi, così parleremo dell'argomento visto che c'è molto da dire. Gli abbinamenti a volte sono difficili ma lo spirito e la buona volontà dei ragazzi vanno rispettati. E la Digos che addirittura entra in quella scuola mi è sembrato qualcosa di marziano, però ne parlerò più volentieri dopo che li avrò incontrati».

Palermo, dunque, è mobilitata, con il cuore, con la testa, con l'anima di una città pensante, di una città troppo spesso ferita e colpita. «La libertà di insegnamento è un bene fondamentale e indispensabile in ogni società democratica», scrivono Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda di Palermo e nell'ambito della manifestazione nazionale di venerdì 24 maggio, hanno organizzato due iniziative di protesta: alle 17 un'assemblea aperta al pubblico presso l'Istituto tecnico industriale Vittorio Emanuele III; alle 19.30, una fiaccolata che da via Duca della Verdura percorrerà via Libertà per concludersi in piazza Politeama.

Ecco, Palermo è viva. E' viva la Sicilia. E' vivo il Paese che raccoglie lo straordinario messaggio di studenti, docenti, famiglie, anziani, lavoratori. Cittadini. Un popolo.

condo coscienza», ha sospeso Rosa Maria Dall'Aria. Domani le stesse firme dovrebbero essere affidate a Roma al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Ma i ragazzi di Palermo sono andati oltre, dando prova di un'altra maturità, di uno straordinario senso della democrazia applicata dal basso e dal vero. Ieri mattina sul cancello della loro scuola hanno trovato una striscione che contestava il ministro Salvini, con il nome del ministro scritto sottosopra. Agli studenti non è piaciuto quel messaggio evocativo di piazzale Loreto.

E hanno rimosso lo striscione. Al quotidiano La Repubblica il rappresentante di istituto, Alessandro Turi, sostenuto dagli altri alunni, ha spiegato: «Lo troviamo di cattivo gusto, giusto contestare il ministro ma senza offese».

E già che di cose da contestare in questa storia ce ne sono tante. «L'Istituto della prof Rosa Maria - ricorda un po' sconcertata la senatrice a vita Liliana Segre - è intitolato a Vittorio Emanuele III, colui che ha messo la sua firma sulle leggi razziali. Io consiglieri di cambiare nome a quella scuola. La professoressa

## L'intervista

Caterina, la maestra "pasionaria"  
che gli alunni volevano al Quirinale

«Non credo ci sia bisogno di fare politica per dire che il fascismo sia stato un crimine»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La cattedra non è un'isola di solitudine, ma si deve riempire ogni giorno all'insegna del confronto, della cultura delle regole e della convivenza civile. Caterina Altamore, docente della scuola primaria a Palermo e a lungo leader dei precari della scuola, componente in passato del direttivo regionale della Cgil in Lombardia, della pasionaria ha ancora lo sguardo indomito che non conosce rassegnazione di quando si scontra con il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, ma abbina un'opportuna dose di realismo da affiancare con senso pratico al «duro mestiere dell'insegnante che oggi sembra tornato a essere sotto attacco».

I giorni dello sciopero della fame nel 2010 e dei sit-in a Montecitorio per protestare da precaria nell'universo frammentato della scuola sono ancora ricordi vivi, quando provando a guardare indietro «si capisce meglio quello che serve oggi».

E se la grinta è quella di sempre, il punto, in fondo, rimane il solito, piazzato al centro della contesa, prima insinuato e poi reso esplicito dagli eventi nell'ultima settimana dopo la vicenda della "prof." sospesa a Palermo. Una questione per certi aspetti sfuocata, per altri più marcata, tra genitori che temono che «a scuola si faccia politica» e il mondo dei docenti che reagisce senza toni da crociata, ma anche senza la banale passività dei contesti acritici che produce poco "grip"



LA DOCENTE CATERINA ALTAMORE, TANTI ANNI TRA I BANCHI E DI DURO PRECARIATO

e uno scarso terreno sui cui fare attecchire il confronto.

La bussola per l'insegnante palermitana rimane sempre la stessa: «La Costituzione, spiegata sin dai primi passi del percorso scolastico. Un racconto che si basa sui fatti e che serve a far capire ai ragazzi che non c'è nulla di scontato nei diritti che si trovano davanti e che sono il frutto di un percorso. Non dobbiamo inventarci niente. Basta calare nella storia di quello che c'è stato, il ragazzo, il protagonista che ci ascolta».

E non ci può essere politica o scelte di parte se al centro comanda lo



schema del confronto. Un po' come dire che non ci sono "scienze esatte" oggi da propinare ma solo metodi corretti per interpretare, analizzare e comprendere: «La mano d'aiuto che serve è quella per fornire spunti, le certezze, quando serviranno, arriveranno col tempo».

Altamore così coniuga insieme le due parti della medaglia, consapevole che il diritto e il rovescio e che «senza una visione si rischia solo di fare confusione disorientando ancora di più i ragazzi nei banchi di scuola». Alle ideologie antepone le idee, o meglio ancora «il modo critico con cui poter sviluppare un ragionamento senza scivolare nel grande rischio della superficialità».

Il rapporto di regole rimane carente - spiega la docente palermitana - preoccupata anche per il fatto che «i genitori hanno maggiori difficoltà rispetto al passato a fare rispettare le regole e questo a prescindere dalla disgregazione dei nuclei familiari e da altri potenziali fattori di rischio. Molti bambini, non tutti per fortuna, vivono la regola con frustrazione. A differenza del passato non basta solo lo sguardo per farsi ascoltare».

Tocca alla scuola dunque recuperare autorevolezza: «lavoriamo dal rispetto per le cose materiali a quello per la persona e delle regole. La figura del leader senza la formazione che va creata con il pensiero può essere solo pericolosa». La stagione della semina dunque deve partire dai banchi, sin dai primi che

## PAGLIARO

## «SINTOMI GRAVI»

«Quello che è accaduto alla professoressa Rosa Maria Dell'Aria - dice il segretario della Cgil Sicilia Michele Pagliaro - è assurdo ed è un sintomo grave, al pari del divieto del prefetto di Siracusa di manifestare in 12 punti di accesso agli impianti petrolchimici. La guardia deve dunque essere alta per contrastare pericolose derive antidemocratiche nel nostro Paese, fomentate da una politica irresponsabile, capace di strumentalizzare tutto».

ci si trova a dover occupare: «Il compito della scuola è alimentare il rispetto per il diritto di parola, per sviluppare una capacità di ascolto».

Concetti come il rispetto per la donna non indotti, ma assimilati e su questo Caterina Altamore si ritrova a sorridere ricordando «quando i ragazzi di una quarta elementare, dopo aver appreso che una donna non era mai stata eletta al Quirinale, si presentarono l'indomani in classe con un cartellone che recitava "maestra ti vogliamo presidente della Repubblica", e «i primi a sostenerlo erano i ragazzi».

Nel rapporto complesso di intermediazione con le famiglie occorre evitare scorciatoie e semplificazioni: «Non importa se un bambino arriva piangendo a scuola, ma deve capire il valore e il contenuto di una regola, la stessa che domani potrà tutelarla nella vita» e aggiunge «purtroppo siamo passati da una stagione in cui l'insegnante veniva tutelato anche quando era autoreferenziale alla stagione che viviamo dove il sistema spesso tende a gettare discreditato e a marginalizzare il nostro ruolo».

La scuola deve certamente evitare sovrapposizioni e interferenze faziose, ma - aggiunge - «non credo ci sia bisogno di dover fare politica per affermare che il fascismo sia stato un crimine. Il problema dell'antifascismo non riguarda ritengo solo una parte».

E da responsabile del Partito democratico si è trovata in quello che poteva sembrare il lato sbagliato delle cose nei giorni della legge sulla 107 quella su «la buona scuola» di Matteo Renzi: «Non ero io dalla parte sbagliata - chiarisce senza mezzi termini - Non era la legge che cercavamo. Il partito mi diceva che io rappresentavo il Pd nella scuola, ma non avevano capito invece che rappresentavo la scuola nel Pd». Un equivoco di fondo che è costato un numero elevato di battaglie e di scontri.